

Biblioteca
Civica di Verona

D

394

2

1805

LA CAPRICCIOSA PENTITA

DRAMMA GIOCO PER MUSICA

IN DUE ATTI

DI LUIGI ROMANELLI

P. A.

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO FILARMONICO

DI VERONA

Il Carnovale dell' anno

1805.

PER GLI EREDI MORONI.



PERSONAGGI.

LINDORA, Romana, destinata Sposa al
Maria Ceccarelli.

BARON CASTAGNA, di Velletri
Andrea Guglielmini.

GIULIA, di lui Nipote
Angiola Rotondi.

VALERIO, Ufficiale, Servente di Lindora, e
suo compagno di viaggio.
Luigi Campitelli.

SIMONE, Fattore di Campagna al servizio del
Barone
Andrea Bartolucci.

NESPOLA, Maggiordomo del Barone.
Giuseppe Spirito.

BERNARDO, Locandiere.
Claudio Bonoldi.

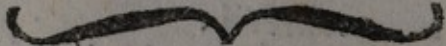
GIANNINA, di lui Sorella.
Orsola Bosio.

La Scena si finge in Velletri,
Città lontana da Roma 27. miglia.


Musica nuova del Maestro
Valentino Fioravanti.

Parte di Supplemento
Anna Bianchi.

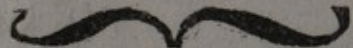
Capo d' Orchestra
Carlo Trevisani.




Maestro al Cembalo
Luigi Buniotti.



Primo Violino per i Balli
Francesco Valdambrini.




Direttore del Core
Giacomo Panato.



Capi-Sarti inventori del Vestiario
Francesco Pelati — Giuseppe Bonfanti.

PERSONAGGI BALLERINI



Inventore, e compositore de' Balli

PIETRO ANGIOLINI.

PRIMO BALLO EROI-COMICO

A B D U L

O S S I A

IL TURCO GENEROSO

Primi Ballerini serj assoluti

Pietro Angiolini suddetto — Maria Guglielminetti

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Gaetano Fissi — Luigi Tavoni

Camilla Masà — Appolonia Rossi.

Secondo Grottesco *Ballerino per le parti*

Eugenio Masà

Pietro Diani

Altri Primi Ballerini

GAETANO DIANI — ANNA DIANI

CON VENTI BALLERINI DI CONCERTO

Primi Ballerini fuori de' Concerti

Giovanni Galzerano — Maddalena Loni Fissi

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

1. Piazza.
2. Atrio.
3. Sala.
4. Atrio suddetto.

ATTO SECONDO.

1. Piazza, come nell' Atto primo.
2. Sala, come sopra nell' Atto primo.
3. Luogo campestre.

*Le suddette Scene sono disegnate, e dipinte da
Giovanni Picuti.*

II

Bar. Un Trattor! ... tu vuoi dire \square un Ritrattista.

Sim. Ah! ... sì, un Ritrattista, e aveva in cera

Una fame! ... una fame da galera!

Dopo aver mangiato, e ben bevuto

S'alza, mi guarda, e grida \square

Oh che bel giovinotto! ... eh! ... favorisca ...

*(prende per un braccio Nesp., lo fa sedere
sullo sgabello, e lo accomoda in atto di
ritrarlo, imitando il pittore)*

Sieda ... ma non si muova...

Fermo... come... una... statua... oh caro... è fatto.

(Era per te, Giannina, il mio ritratto.)

(piano a Giann.)

Vado a cercarlo... *(in atto di partire)*

Bar. Or non è tempo: meco

Venir tu devi ad incontrar la sposa.

Sim. Che m'importa di lei?

Bar. Non voglio repliche.

(alterato)

Bern. Eccomi pronto. *(sortendo dalla Locanda)*

(a Sim.)

Bar. Andiamo,

Sim. E' il mio ritratto?

(risoluto)

Bar. Vieni.

Sim. Ma...

(più risoluto)

Bar. Con chi parlo?

Sim. Pazienza! ... sì... verrò.. *(Giannina, addio: piano a Giann.)*

(Cercalo tu per me.)

Bar. Più non s'indugj.

(ai Serv.)

Attenti! ... e ricordatevi

Di darmi ad alta voce

I titoli dovuti

Per lo men trenta volte in sei minuti.

(partono tutti)

S C E N A III.

Atrio in Casa del Barone.

Lindora, e Valerio con seguito.

Lind. In tal guisa? in tal maniera?
(*sommamente alterata*)

Si riceve una par mia?

Voglio subito andar via,

Voglio a Roma ritornar.

Val. Dite ben: del vostro arrivo (*secondandola*)
Star doveva in avvertenza:
Il Baron per conseguenza
E' una bestia singolar.

Lind. Bestia voi, che maltrattate (*in somma col-*
Il mio sposo, il mio Barone: *lera*)

Val. M'ingannai: non v'è ragione
(*secondandola come sopra*)

Di potersi lamentar.

Lind. Obbligata: io dunque ho torto?

Non mi spiace il complimento.

Val. No: il Barone o vivo, o morto
Dovea farsi qui trovar.

Lind. Che uno sciocco sia lo sposo
Dunque avete nel pensiero?
Che insolenza!

Val. E' vero, è vero:
Non è stata un' increanza...
Qualche affare d'importanza...

Lind. Non vi posso tollerar,
(*interrompendolo con enfasi*)

Val. Che ho da dir?... confuso io sono...

Lind. Siete inver tre volte buono: (*deridendolo*)

Val. Giuro al Cielo! il vostro affronto
Io son pronto a vendicar.

Lind. Correttor di stampe rotte,
Vuoi dar legge al mio sposino:
Pian, pianino — Don Chisciotte,
Non vi state a riscaldar.

detta [Io non soffro un malcreato
[Non vaneggio, e non deliro:
[Sol, che gli occhj io volga in giro
[Non si deve replicar.

Val. [Vilipeso, beffeggiato,
[Fremo, invano, invan deliro:
[Che d'amor, il capogiro
[Mi costringe a palpitare.

Lind. Il signor Capitano
Ha perduto il cervel: mi fa pietà.

Val. Lei non lo perde mai, perchè non l'ha.

Lind. E' vero; io lo perdei da quel momento,
Che m'imbrogliai col Capitan de' pazzi.

Val. Simpatia, simpatia...
Ciascuno fa le sue.

Lind. Sì, che un pazzo tu sei.

Val. Saremo in due.

Lind. Villano! temerario!... ed hai coraggio?...
(*con impeto*)
Torno subito a Roma. (*risoluta*)

Val. Buon viaggio.
Così sola?

Lind. Così: questo ritratto, (*mette fuori in ritratto*)
Che a caso sulla strada ho ritrovato.
Mi farà compagnia. (*vagheggia il ritratto*)

Val. Sì, quel Servente
E' opportuno per voi.

Lind. Così potessi
Trovar l'originale!

Val. Poveretto!
Peggio per lui.

Lind. Che tu sia benedetto! (al ritratto)

Caro!...

Val. Com'è vestito? (mostrando curiosità di vederlo)

Lind. A modo mio.

Val. Giovane?

Lind. Più di voi: subitamente

Io voglio andarne in traccia.

(parte col ritratto in mano, facendo a mezza strada una riverenza caricata a Val.)

Val. Non mi fa gelosia: buon prò vi faccia.

SCENA IV.

Detto, indi il Barone.

Val. Che donna indemoniata!... intanto adesso
Cosa farò?... seguirla non conviene...
Trascurarla neppur: male, se vade...

Peggio ancora, se resto.

Risolvermi non so: Che intrico è questo!

(passeggia pensoso)

Bar. Meglio ho pensato: io voglio, che la sposa

Mi trovi in casa, e qui: ma... Chi è costui?

Come qui!... Signor mio... (avvicinando-

Chi è lei? dosi a Val.)

Val. Chi sono? Il Diavolo. (continuando a passeggiare)

Bar. Alla larga: (scostandosi)

Ma lei chi cerca? (il Barone da principio non manifesterà, che stupore; poi andrà gradatamente alterandosi)

Val. Il Diavolo.

Bar. Ma con chi l'ha?

Val. Col Diavolo.

Bar. Ma qui

Chi l'ha introdotto?

Val. Il Diavolo.

Bar. Ma questa

Casa, mi dica un pò, sa di chi sia?

Val. E' del Diavolo.

Bar. Un corno! è casa mia.

Val. Casa vostra? Ma ditemi,

Voi come vi chiamate?

Bar. Io sono sua Eccellenza

Il Baron...

Val. Dite, dite, (interrogandolo in fretta)

Quante miglia ci son fra Roma, e qua?

Bar. Devon essere almeno... (pensando)

Val. Eh via... (da se senza più badare al Bar.)

Bar. Saranno...

Val. Esser non può.

Bar. Ma veda...

Val. Nò, non può esser mai, ch' io me ne scordi.

Bar. Di che?

Val. Di quell'amabile sembiante,
Che mi conquise, e mi ridusse amante.

Bar. (ostui è pizzo.)

Val. In somma voi chi siete?

Bar. Da capo: io sono...

Val. Ah, eh, ih — parata: (dandogli dei colpi, da' quali il Bar. si va ritirando)

Cavazione... Ah, ih, eh.

Bar. (Diavolo stroppialo!)

Val. V' intendete di scherma?

Bar. Dirò... io

Ne' miei primi anni ho fatto,...

Val. Oh come bella

Fu quella contraddanza l'altra sera!

Tai, tà... (prendendolo per la mano, e facen-

Bar. Piano. dolo ballare)

Val. Lai, là...

Bar. Ohimè!

Val. La, lera.

Bar. (Ah! qui costui mi ammazza certo.)

Val. Oh sangue

D' un animale anfibio! è al fin possibile

Di sapere chi siete?

Bar. Ma corpaccio

D' una bestiaccia indomita! volete

Farmi parlare?

Val. Eh, andate:

Siete matto, lo giuro in fede mia:

Con voi qui perdo il tempo; io vado via. (parte)

Bar. Oh che razza di matti

Si dà nel mondo!.. eh! paggi.. eh! camerieri..

(sortano alcuni servi)

Attenti!... vi ripeto; onde la sposa

Abbia la corte sua nel primo ingresso:

Ad avvertirmi poi venga un espresso.

(parte; i servi partono per altra banda)

SCENA V.

Bernardo, indi Giulia.

Bar. **N**eppur qui lo ritrovo:

Dove mai si è ficcato? al fausto annunzio

Senz' altro mi darà la buona mano.

Oh... Signora, a proposito,

(a Giul., che sopraggiunge)

E' arrivata la sposa.

Giul. Dov' è?

Bar. Sulla Osteria

Giul. Con molto treno?

Bar. Eh come! ha seco poi

Un Uffizial, ch' io credo suo parente.

Giul. E' giovane?

Bar. Sì, giovane.

Giul. Avvenente?

Di buona grazia?

Bar. Eh, eh, quante domande!

Par, che lei, Signorina,

Abbia qualche disegno:

Mi scusi...

Giul. Eh via... non t'ingannasti; io bramo

Di maritarmi.

Bar. Il signor Zio dovrebbe

Pensarci.

Giul. Oh! non v'è dubbio: ei pensa bene,

Come vedi, a se stesso. Ma per altro

S'io deggio maritarmi, a modo mio

Voglio il marito, e finchè non lo trovo

Tutto a seconda delle mie cervella,

Sarò contenta di restar zitella.

Una povera ragazza

Sempre sola dover stare

E' una cosa da crepare

Tollerar io più non sò.

Se trovar mi posso anch' io

Un vezzoso giovinetto

Il più amabile diletto

Certa son ch' io proverò.

Sempre accanto al mio sposino

Gli farò tante graziette

Gli farò tante cosette

Dolci dolci e tenerine

M' insegnate o Donne belle

Cosa dir di più si può.

Bar. Propriamente ha ragion: ma un gran fracasso

Mi sembra di sentir: che sia la sposa?

(osservando fra le scene)

Sì, è dessa, e fa questione

Coll' Ufficiale: avviserò il Barone.

(in atto di partire)

Eccolo. (Ber. si ritira in fondo alla scena)

SCENA VI.

Il Barone con una carta in mano, e Simone:
Giulia, e Nespola, che discorrono fra loro,
e Bernardo in disparte.

Indi Lindora, e Valerio con seguito.

Bar. **N**on v'è caso,
Simone mio, ch' io possa il complimento
Piantar nella memoria.

Sim. Eh ben: lo legga.

Bar. Sarebbe una vergogna.

Sim. Che la Sposa
Se lo legga da se.

Bar. No: tu di dietro
Devi soffiarmi.

Sim. Ho da soffiare? Oh bella!...
Soffierò, se lei vuole; ma... che il vento
Le faccia ricordare il complimento
Non la capisco.

Bar. Oibò; tu devi gli occhi
Tener su questa carta, e le parole
Suggerirmi.

Sim. Ora intendo,

Bar. E non lasciarti
Veder da lei.

Sim. Ma se m'imbroglio?...

Bar. Io so,
Che tu leggi assai bene.

Sim. Ci proverò.

Bar. Signor, la Sposa è quì! (al Bar. avvicinando)

Ber. Prendi: coraggio! (da la carta a Sim.)

Sim. Lei pur.

Bar. Non dubitare:

Ehi... nasconditi bene. (il Bar. incomincia
a far delle riverenze prima che
comparisca la Sposa)

Sim. Se potessi

Un nano mi farei: ma non si abbassi;
Altrimenti mi scopre.

Bar. (Cosa vedo!) (osservando fra le scene)

Sim. Siamo a tempo? (al Bar.)

Bar. E' con lei

Quell' Ufficiale bisbetico.) (come sopra)

Sim. Incomincio, sì, o no)

Bar. (Che strano evento!

Convien dissimular.) Simone attento!

Lind. Dov' è mai? dov' è lo sposo?

(entrando con maestà)

Quello sposo fortunato,
Cui benigno accorda il fato
Del mio talamo l' onor. (in questo
tempo il Bar. farà delle profonde ri-
verenze, che imbarazzano Sim.)

Si presenti ai sguardi miei

Qual Narciso al primo albor.

Sim. A voi... no... (m'inganno) a lei...

(dettando).

Io mi pro... prostituisco...

(Lind. intanto passeggia contemplando
ora una cosa, ora l' altra, e i due
le vanno dietro)

Un ranocchio è un basilisco,

Dove Amor con le monete

Stà i porcelli a trappolar.

Bar. Bestia! (Ohimè! che imbroglio!) a lei...

(prima a Sim., poi a Lind.)
 Io mi... via... (a Sim.) prostituisco...
 (a Lind.)
 Ah! quell' occhio è un basilisco,
 (Lind. metterà fuori il ritratto con ge-
 losia guardando in faccia or l' uno, or
 l' altro di quelli, che sono sulla scena)
 Dove Amor con la sua rete
 Sta gli uccelli a trappolar.
Val. (Mai non vidi a giorni miei (da se)
 Un bestione a questo eguale:
 L' Imeneo comincia male,
 E del fine ho gran timor.)
Giul. (Io l' amore inver farei
 (da se guardando Val.)
 Volontier coll' Uffiziale,
 Se potessi un genio eguale
 Risvegliare a lui nel cor.)
Lind. Grazie, grazie: (al Bar.)
Sim. Il mio gran merito, (dettando)
Lind. Grazie:
Bar. Ancor non ho finito...
Lind. Basta:
Sim. Avanti: mi fa ardito...
 (al Bar. continuando a dettare)
Bar. (Son confuso per mia fè.)
 Cosa fai? (a Sim., che impazientando-
 si col Bar. si fa avanti)
Sim. Conciossiachè... (si scopre)
Lind. Stelle! che miro? Oh Numi! (vedendo Sim.)
 Ah!... tu sei quello... (portandosi in-
 contro a Sim., che si ritira)
Sim. Ahi, ahi!
Lind. (L' oggetto, che cercai,
 Adesso io so dov' è.)

Sim. Con ciò sia cosa chè... (facendosi
 avanti di nuovo)
Bar. Vedi? non tocca a te (rimproverando
 Sim., che torna a ritirarsi)
Lind. Fermati: (a Sim.)
Sim. Sì, Signora... (sbigottito)
Tutti fuori (lo
 che Lind. (Cogli occhi divora
 Sim. (mi
 (Non so, che mi pensar.)
Lind. Oh caro!... oh che amorino!...
 (investendo Sim.)
 E' un Nume...
Sim. (Oh me meschino!)
 (schermandosi)
Tutti Io pazz^a_o già divento:
 La testa, ohimè mi sento
 Per rabbia
 D' amore vacillar (tutti restano per qual-
 Per tema (che tempo immobili, poi dicono)
 Nell' orecchio ho un zuffoletto,
 Che mi dice spesso, spesso,
 Che uno scoppio maledetto
 Qualche mina avrà da far.
 Agitat^a_o... sconcertat^a_o
 Io mi sento traballar. (via tutti a
 riserva di Ber., e Nesp.)

SCENA VII.

Bernardo, e Nespola, indi Giannina.

Ber. Che dice, Signor Nespola,

Di questa bagatella?

Nesp. Già.

Ber. Son cose,
Che succedono ai vivi: non è vero?

Nesp. Già.

Ber. Il Barone, per dirla
S'è imbarazzato male.

Nesp. Già.

Ber. Ma in un caso eguale
Cosa farebbe lei?

Nesp. Già.

Ber. Benedetta

La sua flemma, il suo già!

Gian. Su via, ridete: (correndo)

Quella signora Dama
Vuole assolutamente,
Che Simone le faccia da servente.

Nesp. Già.

Ber. Già. (contraffacendolo)

Gian. E vuol, che deponga sul momento
L'usato vestimento.

Ber. Oh stravaganza!

Nesp. Già.

Ber. Quando Simone
Sarà vestito da Signore, in faccia
Più non ti guarderà. (a Gian.)

Gian. Vedremo; e al caso,
Ch'egli mi sposi, anch'io voglio il servente:
Parlo ben? (a Nesp.)

Nesp. Già.

Gian. Potrei
Lusingarmi, che lei... (al medesimo)

Bern. Bravissima! opportuno
Sarebbe il Maggiordomo, che non dice
Mai più d'una parola;
E tu, sorella, parleresti sola.

Gian. Io parlo sola e ver, ma al mio parlare
Sentite ciò che a voi voglio avvisare

Oh innamorati giovani

Oh Donzellette tenere

Che del figliol di Venere

Vivete in servitù.

Sapiate a tempo fingere

Che un cor sincero e candido

Non si valuta più. [par. tutti tre]

SCENA VIII.

Sala nella Locanda.

Simone vestito nobilmente, e Lindora.

Sim. **M**i sta bene davvero? (a Lind. moven-
dosi goffamente, e pavoneggiandosi)

Lind. Ti sta benone.

(Lind. l'osserva con compiacenza,

Sim. Meglio, che al mio padrone?

Lind. Altro!... ma che padron! da questo punto
Non servirai, che a me.

Sim. Sì?... che piacere!

Lei sì mi dà nel genio:

Con vostra Signoria

Meglio m'intenderò.

Lind. Simoncino mio bello...

(avvicinandosi con tenerezza)

Sim. Eh... non s'incomodi...

(vorrebbe corrisponderle, e s'imbarazza,)

Che mi dica... in campagna

Farò le mie faccende tal e quale?

(accennando l'abito)

Lind. Ah crudele!... in campagna (sdegnata)
Vorrei ritornar?

Sim. No?... non sapea... (in atto di scusarsi)

Lind. Perfido!

Sim. Non s' inquieti.

Lind. Empio! ... in campagna?

Sim. Zitto, zitto ... che arriva Don Castagna.
(osservando fra le scene)

Lind. Ehi ... da seder ... che fai? ...
(un Ser. porta due sedie, Lind. siede, e
Sim. fa lo stesso, mettendosi però in
molta distanza)

Siedi vicino a me.

Sim. Scusi ... (s'avvicina, ma poco)

Lind. Ti accosta. (Sim. le si avvicina con rispetto)

SCENA IX.

Il Barone, Valerio, e detti.

Bar. Io non voglio serventi. (risoluto a Val.)

Val. Eh via ... credete (intanto i Serv. portano
altre due sedie)

Che sia questo un buon clima?... Lei sta bene?...
(prima al Bar., poi a Lind. che non gli
bada discorrendo con Sim.)

Rispondete. (al Bar., che sta contemplando Sim.)

Bar. Osservate che figura! (a Val., e siedono)

Lind. Bellissima! (rivoltandosi al Bar. con brio)

Sim. Bellissima! (imitando Lindoro)

Lind. Eccellente! (come sopra)

Sim. Eccellente! (come sopra)

Bar. Voi che ne dite? (a Val. astratto)

Val. Io dico, che la luna
E' abitata senz' altro.

Bar. Eh ch' io non cerco! ... (con impazienza)

Val. E influisce sul mare. (interrompendolo)

Bar. Anzi piuttosto
Sulla mia testa. (con qualche trasporto)

Lind. Oh Dio! (verso il Bar. esclamando forte)

Sim. Oh Dio! (imitando come sopra)

Lind. Le duole

Il capo? (al Bar. avvicinandosi con premura)

Sim. Il capo?

Bar. No, mi pesa. (a Lind.)

Lind. O quanto

Me ne dispiace! ... o caro!

(facendo al Bar. delle smorfie. il Bar. in-
tanto andrà contorcendosi, sospirando, e
toccandosi la fronte)

Sim. Oh caro!

Val. Il conto

Va ottimamente. (al Bar.)

Sim. Ottimamente. (come sopra imitando Val.)

Lind. Presto ...

Acqua fresca.

Val. E' in deliquio? (al Bar.)

Sim. E' in declivio?

Bar. Eh Madama ... eh ci vuol altro!

Lind. Ma parlate.

(con premura, ed accrescendo le finezze)

Sim. Parlate.

Bar. Eh niente: ora sto ben.

(prendendola per la mano)

Lind. Dunque ascoltate.

Questo, ch' io vi presento... (accennando Sim.)

Sù colla vita ... (a Sim.)

Sim. Su. (addrizzandosi con caricatura)

Lind. Sarà de' miei

Serventi il primo.

Sim. Il primo.

Lind. E Valerio il secondo,

Senza far pregiudizio ad altri due,

Che cercherò d' aver, perchè compita

Sia tutta la quadriglia.

Che ne dici sposino, penso bene?

Bar. Oh, caperi! lei pensa a meraviglia. (*ironica-*

Io sarò dunque, cara la mia sposa, *mente*)

Se così avranno stabilito i Numi,

Un vero cornucopia a quattro lumi.

Lind. Come? come?

(*tutti si levano*)

Val. Cioè?

Sim. Conciossiacosachè...

Bar. Madama, invano

Lei si lusinga empir la casa mia

Di tanti oziosi.

Lind. Eh, non staranno in ozio.

Bar. Peggio, peggio! e perciò rompo il negozio.

Lind. Villanaccio! e così tu parli meco? (*al Bar.*)

Sim. Meco?

Val. Che mai faceste?

(*al Bar.*)

Bar. Oh questa è bella!

Val. Zitto.

Lind. Oh che smania! Oh che caldo! io più non reggo

(*passeggiando in furia, e facendosi vento*)

A tanto ardir... non sai,

Ch'io son Romana, e che ti porto in dote

L' aure del Campidoglio,

L' acque del Tebro, e il sangue di Quirino?

Sim. Che dote! quanta roba! (*Val. intanto procura*

di tener quieto il Bar.)

Lind. Ed io... che pazza!

Ed io venni a Velletri,

A Velletri da Roma

Per annodarmi a te?... no... ti ripudio

Prima di far le nozze... che?... oseresti

Di rispondermi ancora?... a voi commetto,

(*a Sim., e Val.*)

Miei valorosi intrepidi campioni

Il punir di costui la ria baldanza.

Guerra, guerra vogl' io...

Muoja l' indegno, e sia

La morte di costui vendetta mia.

Suoni la tromba all' armi:

Mi voglio vendicar.

Se osasti d' insultarmi

(*al Bar.*)

Io ti farò tremar.

Ma voi non vi movete?

(*a Val.*)

Ma voi che cosa fate?

(*a Sim.*)

Coraggio non avete?

(*a Val.*)

Lì stupido restate?

(*a Sim.*)

Andate, andate, andate:

Da me saprò pugar.

Suoni la tromba all' armi,

Se osasti d' insultarmi,

(*al Bar.*)

Io ti farò tremar. (*entra in camera*)

SCENA X.

Il Barone, Valerio, e Simone.

Sim. **P**offar del mondo! ... è in collera ... ma come!

(*al Bar.*)

Bar. Sguajato!

(*a Sim.*)

Val. Chi?

Bar. Costui.

Val. Voi siete morto.

(*al Bar.*)

Sim. Morto, e poi schiaffeggiato.

Val. Che mi scusi...

Sim. Mi scusi...

Bar. Nè vuoi tacer?... cospetto!...

(*a Sim. minacciandolo.*)

Sim. Ehi, dico... un primo

(*al Bar.*)

Servente del mio taglio

Birbate non riceve!

E son vestito anch'io come si deve.

Bar. Lo sentite? *(a Val.)*

Val. Lei deve usar prudenza. *(al Bar.)*

Bar. Ma chi non perderebbe la pazienza? *(parte)*

Val. Dove? *(dietro al Bar.)*

Sim. Dove?...

Val. M'ascolti...

Sim. Eh via, sospenda...

Val. Andiamo ad aggiustar questa faccenda.

(a Sim., e l'uno, e l'altro seguono in fretta il Bar.)

SCENA XI.

*Lindora dalla Camera con un libro in mano:
indi Valerio, e Simone, che ritornano col Barone.*

Lind. Che bell'istoria è questa!.. Ah che gran donna
Eroina del sesso! — ed il Marito *(leggendo)*
Divenne umile, come un agnellino. —
Sì, vo' fare altrettanto: anch'io son donna,
E come tal... cospetto!...
Sì, Sì, farò, che il mio signor Barone
Non m'abbia a contraddire... un certo inganno...
Una finzion vo' ruminando in testa...
Basta... vedrà...

Val. Da bravo... *(al Bar.)*

Sim. Chiedete a lei perdono. *(al medesimo)*

Bar. Eccomi a vostri piè; pentito io sono;
(s'inginocchia innanzi a Lind.)

Anzi cotto, e spolpato.

Come appunto un pollastro disossato.

Lind. Davver?.. pentito siete?

(al Bar. con superiorità)

Bar. Davver...

Lind. Dunque sorgete. *(il Bar. si leva)*

Bar. Ma... di tanti serventi

Io direi, che due soli...

Lind. Oh! quattro. *(con aria assoluta)*

Sim. Quattro.

Bar. E se fossero tre?...

Lind. Anzi no: sei.

Bar. Come sei? se di quattro...

Lind. Or ne voglio otto.

Bar. (E' un prodigio davvero, se qui non sbotto.)
(incominciando a smaniare)

Lind. Oltre di questo poi siete avvertito,

Che non deve il Marito

Entrar nelle mie stanze *(il Bar. si contorce)*

Se non quando da me sarà chiamato.

Val. Oh! già si sa.

Sim. Oh! già si sa.

Bar. Cospetto! *(s'infuria)*

Che si sa? che si sa? siete d'accordo

Tutti a farmi crepar?

Lind. Che? replicate?

Bar. Ma lei, signora mia,

Cosa crede, ch'io sia?

Lind. Una bestiacca indomita.

Bar. Ma...

Lind. Un orso.

Bar. Ma...

Sim. Sì, un orso.

Val. Un cocodrillo.

Bar. Ma...

Sim. Certamente un grillo.

Lind. Un asino.

Val. Un cavallo.

Lind. Un lupo.

Sim. Un bracco.

Bar. Ma lasciatemi dir, corpo di bacco!

Io chi sono? una Bestiaccia?
Sì, davvero? Buon prò mi faccia:
Che ho da dir? così sarà.

Ma facendo i conti giusti,
Perchè alcun non si disgusti,
Siamo in quattro, e tutte bestie,
Ma di varie qualità.

Tu sei Volpe sopraffina. (a Lind.)

Tu sei Gatto innamorato: (a Val.)

Tu sei un Asino bardato; (a Sim.)

E il Serpente eccolo quà.
(accennando se stesso)

Ma se innalzo poi la cresta,

Ah! fuggite via di quà.

Poveretto chi ci resta!

Via stroppiato se n'andrà.

Che vorrebbe il Signor mio? (a Val.)

Far con lei conversazione; (accennando

E lasciar, che in un cantone Lind.)

Io vi stassi a contemplar.

Questo nò, non lo sperar.

Che vorrebbe Madamina?

Coi cascanti far la bella,

E al marito Pulcinella

Dar la torcia da portar.

Credi a me; tu poi schiattar.

Quanto a te, ti ho già capito (a Sim.)

Vuoi mangiar con appetito;

Divertirti senza stento,

E contento = lasci far.

Cozza tu, se vuoi cozzar.

Ma il cannon dei sdegni miei

Contro lei = dovrà scoppiar. (accen-

nando Lind.)

Donna imbelle, il ciel ringrazia, (a Lind.)

Nella tua bricconeria,
Ch'io non venni all'Osteria
Le Donzelle a debellar. (il Bar. parte.)

SCENA XII.

Lindora, e Valerio.

Val. Ma Lindora adorata

Questo vostro pensar sì capriccioso

Disgustare potrebbe il vostro sposo

Lind. E tanto ardite?

D'insultare una Dama

Val. Io cara non v'insulto

Ma veder vi vorrei dolce e gentile

Più di quel che non siete.

Lind. Oh guardate il filosofo moderno

Che vuol far con le Donne il Precettore

Imponendogli un far più savio e destro;

Io Servente vi scelsi, e non Maestro.

Val. E ben giacche di me così pensate

A Roma io tornerò,

Colà ritroverò

Qualch'umor più di voi cortese e saggio.

Lind. Io vi auguro Carino un buon viaggio,

Mi basta sola quì di rimanere

Accanto l'adorato mio Simone

Val. Ingrata

Lind. Impertinente

Val. Questa stima voi fate d'un servente,

Che per starvi vicino

Abbandona la patria

E in compagnia di voi viene a Velletri;

Già resto stupefatto

Un tale oltraggio

Io non l'avrei da voi certo aspettato

Si vede ben che sono un sventurato
Lind. Valerio cosa dite
 Oltraggiarvi giammai non ho creduto
 Ma se così di me male pensate
 Si vede caro mio che non mi amate
Val. Ah, che dite mio ben
 V'amo v'adoro
 Amato mio tesoro Idolo mio
 Ma troppo in odio al reo destin son io.
 Ah non mi dir mia vita
 Ch'io non t'adoro o cara
 Ma di mia sorte avara
 Condanna il reo destin.
 Ah tu non sai qual fiamma
 Arde nel petto mio,
 T'amo t'adoro oh Dio
 Ah mi si spezza il cor.
 Che pena che affanno
 Destino tiranno
 Mi sento morir. *(partono)*

S C E N A XIII.

Atrio come sopra.

Giulia da una parte, Nespola dall'altra.

Giul. Nespola, appunto in traccia *(con premura)*
 Io veniva di te: dimmi; è poi vero,
 Che il Zio sdegnato con la Sposa forse
 Rinunzia al matrimonio?

Nesp. Ma *(stringendosi nelle spalle)*

Giul. E che questa
 Amoreggia Simone, e che l'ha posto
 In somma gala?

Nesp. Ma.

Giul. Ma tu dovresti

Saperlo: Veramente questa sposa
 E' troppo capricciosa.

Nesp. Ma.

Giul. Vedesti per caso
 L'Uffizial, che la serve? cosa dice
 Di questo contrattempo?
 Gliene dispiace?

Nesp. Ma.

Giul. Qui perdo il tempo. *(con impazienza)*
 Tu per bacco! non hai
 Nè vista, nè favella,
 Nè orecchio: ma... chi è quella? *(osservando fra le scene)*
 Sì, Giannina... da lei *(parte in fretta)*
 Or tutto scoprirò.

S C E N A XIV.

Valerio, e Detto.

Val. Dov'è, dov'è il Barone? *(infuriato a Nesp.)*
Nesp. Io non lo so. *(intimorito)*

Val. E' partito poc' anzi
 Dall'Osteria.

Nesp. Non so.

Val. Per la paura
 L'indegno, il temerario
 Nascosto si sarà.

Nesp. Non so.

Val. Di lui
 Non vidi mai più malcreato, e voglio
 Piena soddisfazione di quel, ch'ha detto:
 O voi me la darette in vece sua.

Nesp. Non so.

Val. Se nol sapete,
 Io saper vel farò:
 State quieto per or: lo cercherò. *(ritorna per la medesima parte, per cui è venuto)*

S C E N A XV.

Simone da un'altra parte, e Detto.

Sim. **P**offar del mondo!... *(goffamente infuriato)*

Nesp. Ah, ah. *(ride nel vederlo senza parlare)*

Sim. Il Baron dove stà? *(a Nesp.)*

Nesp. Ah, ah.

Sim. Tu ridi, e non mi dai risposta?

Se ti rompo una costa...

Nesp. Ah, ah.

Sim. Risponderai?

Nesp. Ah, ah.

Sim. Presto: non sai;...

(Ah, ah, ah) che bisogna, ch'io l'ammazzi?

(contraffacendolo)

Guai! a te, se nol trovo *(via per la stessa)*

banda, per cui è partito Val.)

Nesp. Ah, ah, che pazzi! *(parte)*

S C E N A XVI.

*Giulia, e Giannina,
poi il Barone, e Bernardo.*

Giul. **S**i, Giannina, ti confesso,
Che mi piace il Militare:

Gian. Signorina, lasci fare

Il terreno io scoprirò,

Giul. Ma giudizio...

Gian. Già s'intende:

Vedrò ben, come la prende.

Giul. Poi nel caso, tel prometto,

Un regalo io ti farò.

Gian. Bene assai mi condurrò.

Ber. Ma, Signor, non tanta furia: *(al Bar.)*

Pensi bene:

Bar. Ci ho pensato. *(in coller)*

Giul. e Gian. Cos' avvenne? cos' è stato? *(a Bern.)*

Bern. Il trattato è già disciolto,

E la Sposa partirà.

Giul. *(E con essa... ohimè! che ascolto!...
L' Ufficiale se n' andrà.)*

Detta, (Qual fu mai la gran ragione (al Bar.)

e Gian. (Di sì strana novità?

Bar. Due serventi sempre in moto

Al passeggio, al gioco, al ballo:

Io non sono un Pappagallo;

Ecco il caso come stà.

Giul.)

Gian.) Questo invero è un brutto caso.

Bern.)

Bar. Non si mena per il naso

Chi ha talento, e facoltà.

a 4

Oh che gran fatalità!

S C E N A XVII.

Valerio, e Detti,

Val. **V**oi dar conto mi dovete *(al Bar.)
in somma collera)*

Della vostra indiscrezione.

Bar. Osservate quel buffone,

Che mi viene a cimentar.

Val. Già seguita è la partenza: *(passeggiando
sempre in collera)*

Bar. Buon viaggio; non m' importa.

Giul. e Gian. *(Che ci dica in confidenza. (a Val.)
tirandolo da una parte)*

Lei però vuol quì restar.

Val.

Giul.

Val.

Ber.

Non saprei... *(tacer conviene)*

S' io partissi, che stia bene. *(a Giul.)*

(Il segreto è tutto quà.) (toccand. il petto)

No, paura non mi fa. *(ciascuno da se)*

36
Giul.
Val.

(Voglia il ciel, che resti quà.)
(Se lo credono i merlotti,
Che Lindora adesso trotti;
E non sanno, che frappoco
Un bel gioco = si vedrà.)

Detto
Bar.
Val.

Che risponde? ha risoluto? (al Bar.)
Sì, Signor; che lei sen vada. (con impeto)
Eh cospetto! con la spada (fa atto di
por mano alla spada)

Vi farò ben io pentire
Della vostra inciviltà.
Bar. Presto, gente: il vostro ardire (escono i Ser.)
Impunito non sarà.

Gli altri 3 Senza strepito a finire
La faccenda no, non vè.

Coro Che rumor quì mai si fa?
Val. In mia vita, per sua norma, (al Bar.)

Ne ho scannati trentasei:
Bar. E trecento a giorni miei (a Val.)
Io ne ho fatti bastonar.

Detti a 2 (Che fandonie per paura (ciascuno da se)
Quì bisogna spampanar!)

SCENA XVIII.

Simone, e Detti, poi Nespola.

Sim. Ho piena la testa
Di sogni, e di larve:
Madama comparve,
Madama sparì.
E il mio servimento
Finisce così.
Ma trema, Barone,
Fa pur testamento:
Vedrai chi è Simone,
Ma... il mio servimento
Finisce così.

37

Bar. Tu ancora, insolente?
Malnato? Vigliacco!

Sim. Rispetto al servente,
O il cranio ti spacco.

Gli altri (Più comica scena
Non vidi a miei dì.)

(il Bar. fa venire innanzi Nesp.)
Nesp. Se ha caldo, Signore, (presentandogli con
ironia il primo abito da villano)

Si spogli; e si vesta.
Sim. Ah bestia!... impostore! (lo investe, e
Nesp. fugge)

Gli altri Che burla è mai questa!
Che gusto mi dà!

Sim. Che rabbia mi fa!

Val. e Giul. Quell'abito adesso (a Sim. in atto di deris.)
Potreste cambiare.

Sim. Son fuor di me stesso:
Lasciatemi stare.

Levarmi da dosso
Quest'abito... ohimè!

Non voglio, non posso,
Sentite il perchè.

Ciascuno, che passa,
Lontano, o vicino,
Bench'io nol conosca,
Mi fa un grand'inchino:
Ad ogni stranuto
Ricevo un saluto:

Se m'urtano a caso,
Mi scusi... perdono...

In somma son bravo,
Son dotto, son buono:

Ma tutta, ho capito, (prendendo in mano
La forza stà quì. le falde dell'abito)

La scena si muta,
S'io muto il vestito:
Nessun mi saluta,
Va via, scimunito...
Villano... ignorante...
Pitocco, birbante.

Sì, tutta, credetemi, (come sopra)
La forza sta quì.

Gli altri Quantunque idiota,
Nel vero ha colpito:
Il mondo è una ruota,
Che girà così.

SCENA XIX.

Lindora in abito di Maga
preceduta dal Coro corrispondente, e Detti.

Coro **P**ieggi la fronte altera
Ogni mortale al suolo!
Sin dal gelato polo
Venne la Maga quà. (il coro si divide, e passa per mezzo Lind.)

Lind. Largo alla Maga Alcina,
Terribile indovina,
Al cui comando il Diavolo
I corni abbassa, e prega.
Tutti a riserva di Val.

(Ohimè! questa è una strega...
Che cosa mai vorrà?)
Lind. Ad un mio cenno tremano
I Regni, e le Città.
Un uom d'età matura

Alberga in queste soglie...

Bar. Ahi! ahi!... Che mai dirà!...

Lind. Che se non prende in moglie
Del Tebro una beltà...

Tutti Di lui che mai sarà?

Lind. Se per sua colpa il Sole
Non entra in capricorno,
Pria, che tramonti il giorno,
Costui crepar dovrà.

Bar. Che sento!... soccorretemi
Oh Dio... son morto già.

Sim. e Val. Crepa, che ben ti stà al Bar.)

Gli altri Che fiera novità!

Bar. Presto a chiamar la bella
Vada un Corriere a sella:
Ma corra a tutta briglia,
E ventisette miglia
Faccia in un'ora al più.

Gli altri Questo non è possibile:

Bar. Dunque crepar degg'io?
Ah! nò, che al caso mio
Mai caso egual non fu.

Sim. Sappia, ch'io son servente... a Lind.)

Bar. Eh, che il tuo danno è niente. a Sim.)

Lind. Io stessa andrò, calmatevi,
Sul Drago in sei minuti.

Bar. a Sim. Che vada... la saluti...
M'ajuti = per pietà.

Lind. Nessun di quà si muova:
Lindora tornerà.

Bar. e Sim. Badate, che non cada,
Che non si faccia male.

Lind. Vi giuro; tal, e quale
Lindora tornerà.

Tutti

Tuoni, lampeggi, o fulmini,
Per magico portento
Potrà la Sposa intrepida
Solcar le vie del vento:
E il mondo stupirà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO⁴¹

SCENA PRIMA.

Piazza.

Nespola, Bernardo, e Coro de' Servitori.

In cinque minuti
Dal vento portata
La sposa è tornata
Superba di sè.
La donna è bandiera,
La donna è leggiera;
Che il vento la porti
Prodigio non è. *(il Coro si disperde)*

Ber. Lo scherzo è scherzo; ma pensando al fatto
Inorridisco; e voi?

Nesp. Io niente affatto.

Ber. Come! non vi si rizzano i capelli?

Nesp. Io porto la parrucca.

Ber. (Non lo posso soffrir: proprio è una zucca.
Che tu possi crepare

Nesp. Ah ah

Ber. Ma dimmi Maggiordomo
Portato tu non sei a maritarti

Nesp. Mai

Ber. Ah! che il mio core in ver è innamorato

Nesp. Nol sò

Ber. Se tu nol sai lo so io; caro mio bene

Ah sì per te infiammato ho questo core

Ch'arde e si strugge al più cocente amore.

Bel bello il Dio d'amore

Scender per l'aria io sento

Ma perchè mai sì lento
 Reca la pace al cor.
 Idolo mio t'adoro
 Cara io t'amo
 Deh! soccorrete o Numi
 Chi frà sospiri e pianti
 Frà tanti affanni e tanti
 Smania la notte e il dì.
(entra nella Locanda)

SCENA II.

Simone dalla casa del Barone, e detto.

Sim. **P**offar del mondo rio! che caso è questo!
 Voi che ne dite?

Nesp. Io resto.

Sim. A Velletri da Roma

Ritornar così presto!

Vedeste mai sì strana cosa?

Nesp. Io resto.

Sim. Per virtù della Maga

Io più non mi travesto:

Sarebbe stata una vergogna.

Nesp. Io resto.

Sim. Io resto: andiamo avanti: *(contraffacendolo)*

Gran fortuna è la mia!

Nesp. Io resto.

Sim. Finchè crepi. *(con impeto, ed entra nella Locanda)*

Nesp. Oh! vado via. *(entra nella Bottega)*

SCENA III.

*Il Barone dalla sua Casa,
 poi Bernardo dalla Locanda.*

Bar. **N**e ho passata una brutta;

E se non era la gran Maga Alcina,
 L'ora del mio morir saria vicina.
 Or si pensi alle nozze.

Ber. Questo foglio *(gli consegna una lettera)*
 Viene a lei.

Bar. Chi lo manda?

Ber. La sua futura sposa.

Bar. Oh cara! ... prendi ... *(gli dà una moneta)*
 Pria, che lo legga.

Ber. Grazie. *(la riceve facendo una riverenza)*

Bar. „A sua Eccellenza ...

(dopo averlo spiegato legge la soprascritta)

Già s'intende ... „ Ho ... scoperti ...

(legge a stento)

„Di.. Valerio.. e.. Simon.. gli occulti.. amori:

Eh bene? A voi che importa? non vi basta

(senza leggere, e come se Lind. fosse presente)

L'amor del vostro sposo?

Ber. Eh figuratevi!

Ci vuol altro!

Bar. Ma tu che c'entri? *(a Bern. con impeto)*

Ber. Eh niente...

Rispondeva per lei.

Bar. Che pena! ... andiamo avanti:

„Oggi... dunque... oggi dunque... *(legge)*

„Vendicar... mi... dovete...

„E.. allor.. de'.. sguardi.. miei.. degno.. sarete

Ma come vendicarvi? *[senza leggere]*

„Fate.. con.. l'uno.. e.. l'altro.. un du.. duello..

(legge)

Deh!... Signora... belbello... *(senza leg-*

gere, ed esternando somma paura)

„Se... ruscate... invano... *(legge)*

Ber. (Io me la batto con la buona mano.)

(parte correndo nel Caffè)

Bar. „Questa ... destra .. ottener..da .. voi..si spera..
(legge)

„E..morrete .. (ahi !..) da..vile .. innanzi .. sera..
(tremando)

„Pensateci .. Lindora. “ Ohimè ! .. Bernardo .
Maledetto ! .. è partito ... (molto agitato)

Ah! Barone ... hai capito ? ..

In qualunque maniera

Oggi crepar dovrai :

Ma, in qual luna io son nato ? e qual Demonio

L' idea mi suggerì del matrimonio ?

Che ho da fare ?

SCENA IV.

Simone dalla Locanda, e detto.

Sim. **I**l servente è un bel mestiere :
(rispondendo all' ultime parole del Bar...
come, se l' avesse interrogato)

Bar. Oh ! .. tu giungi a proposito !

Sim. Ma pronto

Esser poi della dama

A tutte le chiamate

E' una cosa, che secca un pochettino :

Io però se mi accomoda, ci vado ;

Altrimenti fo il sordo, e non le bado.

Bar. (Per costui me la rido: con Valerio

Non c'è da fare il matto :

Quest' altro me lo mangio in due bocconi .)

Sim. Dunque, come diceva ... (avvicinandosi)

Bar. Indietro. (ad alta voce, e con aria minacciosa)

Sim. Ajuto! (scostandosi in fretta)

Bar. (Trema il vigliacco.) Tu sei contumace

Con lei, che sarà nostra,

Se nostra ancor non è !

Sim. Come ? ... che dice ? ..

Bar. Dico, che per voler di quella Dama,
Che indegno sei di più servir, ti sfido
A singolar duetto.

Sim. (Per bacco ! s' è impazzito, ci scommetto
Ma lei ...

Bar. Fuori la spada.

Sim. Ma per che far ?

Bar. Ti devi

Qui meco stoccheggiar.

Sim. Ora ho capito !

Vuol, che l'ammazzi ? e quando è questo, è fatto.
(sfodera la spada, e lo investe)

Bar. Aspetta ... (Oh Diavolaccio ! ..

Costui dice davvero :

Avessi a diventar il Baron *quondam* !

Ha un coraggio da Eroe quel babbuino.)

Sim. Mi sembra essere Orlando Paladino.

Bar. Piano, piano, mio Signore,
Per morir non ci vuol fretta :

Altrimenti un raffreddore

Noi potremmo pigliar.

Sim. Le dirò per suo conforto :

Se a morir sudasse un poco ;

La camicia dopo morto

Può con comodo cambiar.

Bar. (Oh che tigre ! o che bestiaccia !

Ho finito di campar.)

Sim. Sta tremando la bestiaccia :

Oh che gusto singolar !)

Bar. Dica un poco : quanto sangue

Ci vogliam cavar dal seno ?

Sim. Veda: essendo il tempo fresco,

Io direi ... dieci once almeno.

Bar. (Ah ! convien mostrar bravura.)

Ecco fuori lo spadino.

(sguaina anch'esso la spada)

Sim. (Gli è passata la paura:

Mi dispiace un pochetto.)

Bar. Venga ... (mettendosi in guardia]

Sim. Aspetti ... andiamo ...

(facendo lo stesso)

Bar. Adesso ...

Tiro ... (incalzandolo)

Sim. Sparro ... (fuggendo l'uno,
dall'altro)

Bar. Con permesso ...

(avvicinandosi)

L'ho ferito? ...

Sim. L'ho ammazzato? ...

Bar. Veda ... (esaminandosi a vicenda)

Sim. Guardi ...

a 2 Non lo so.

Tregua per or si faccia:

Ma non son già contento:

Ritornero al cimento,

E ti farò tremar. (il Bar. rientra in

Casa, e Sim. nella Locanda)

SCENA V.

Bernardo, e Nespola dal Caffè

indi Giulia dalla Casa, e poi Valerio.

Ber. Il Baron tanto in collera

Non ho veduto mai.

Nesp. Mai.

Ber. Par, che voglia

Far del mondo un macello.

Giul. Presto correte, o nascerà un duello. (tutt'af-

Ber. Con chi? (fannata)

Giul. Coll' Ufficiale

Vuole il Zio cimentarsi.

Ber. Oh bella!

Giul. Viene appunto ... Ah! Valerio, (osservando

Parti subito; evita fra le scene)

L'incontro di mio Zio: sfidar ti vuole.

Val. Perchè mai?

Giul. Non lo so. (sempre agitata, ed in osserva-
zione, se sopraggiunga il Bar.)

Val. Sarà un capriccio

Di quella pazza.

Giul. Io tremo.

Val. Io niente: a lui

Palesasti l'arcano?

Giul. Udir non volle

Neppure una parola.

Val. Or vado io stesso ... (in atto di partire)

Giul. Fermati. (lo trattiene)

Val. Dunque nò: posso fidarmi,

Che tu sia galantuomo? (a Nesp.)

Ber. Non è da dubitarne: e Maggiordomo.

Val. Va Messaggio al Barone,

E digli in nome mio, che quì l'aspetto.

Giul. Oh Dio!

Val. Tu sei l'aurora (a Giul.)

De' giorni miei ... Nè sei partito ancora?

(a Nesp.)

Nesp. Vado. (s'incammina)

Ber. (Che pazzo!)

Giul. Ah nò ... t'arresta. (a Nesp., che ritor-
na indietro)

Val. Ascolta:

Cosa poi li dirai? (al sudd.)

Nesp. Ma ... (stringendosi nelle spalle)

Val. Dunque aspetta:

Odi prima i miei sensi, e poi ti affretta.

Digli, che quest' acciaro (a Nesp.)
 E' assai peggior del tuono:
 Rammentagli chi sono,
 E vedilo sparir.

E tu serena il ciglio, (a Giul.)
 Se l'amor mio ti è caro:
 L'unico mio scompiglio
 Sarebbe il tuo martir.

Sei pazzo? ti pare? (a Nesp.)
 Non dirgli così.

Che gli ho da parlare:
 Che venga un po' qui.

Tu, cara, mi serba (a Giul.)
 L'affetto, e la fede.

Che venga di volo: (a Nesp.)
 E s'altro ti chiede,
 Rispondi... ma solo
 Ridendo partì.

No, no, con permesso...

E' meglio, ch'io stesso

Gli parli così. (parte)

Giul. Giacchè frenar non posso

La sua vivacità, voglio dal Zio

Andar con lui per ogni caso anch'io (parte.
*seguita da Nesp. dietro a Val., Bern. per
 banda opposta facendo atti di stupore.*)

SCENA VI.

Sala nella Locanda.

Lindora, che sorte agitata dalla sua Camera, poi
 Simone con la spada nuda.

Lind. **N**è comparisce ancora
 Chi notizie mi dia della disfida,
 an' sospetti

Lo sposo cimentai: Ma. Oh Dio!.. che veggio?..
 Simon col ferro nudo? *dopo avere osser-*
(vato fra le scene.)

Sim. Poffar del mondo!...

Lind. Che sarà?

Sim. Madama...

Lind. Deh! taci... e agli occhi miei

Ascondi quell'acciar di sangue intriso.

Sim. Di sangue?.. Oibò... *(esaminando la spada)*

Lind. Non l'hai tu dunque ucciso?

Sim. Io no.

Lind. Fuggi, poltron...

Sim. Per dirvi il vero,

Andava traballando,

E adesso a mio parer starà crepando.

Lind. Omicida crudel!... vedova farmi

Prima, che fossi sposa? *(investendolo con im-*

Sim. Adagio un poco: *peto]*

Se mi ricordo bene... *(pensando)*

Non l'ho neppur ferito.

Lind. Indegno sei *(molto risentita)*

Dunque di starmi al fianco,

Se coraggio non hai.

Sim. Potrebbe darsi...

Che a quest'ora... ma lei... come lo vuole?

Vivo?... *(si spieghi)*... o morto?

Lind. Morto? *(con enfasi)*

Sim. Nò?... dunque vivo; eh ben...

Lind. Ma s'io

Morto il volessi?

Sim. Allora

Poffar del mondo rio!... vado, e l'ammazzo.

Lind. Dunque vive il Barone?

Sim. *(Oh che imbarazzo!)*

Vive... e non vive...

Lind. Come?

Sim. Le dirò...

E' un certo non so chè... basta... la cosa
E' andata ben.

Lind. Sì? dunque mi consolo

Del valor d'ambidue: questo duello
Andrà sulle gazzette

Sim. Cioè?

Lind. Su i fogli pubblici.

Sim. Cioè?

Lind. Sulle stampe.

Sim. Ho capito.

Lind. Or non occorre,

Che il Baron con Valerio
Faccia nuova battaglia.

Sim. Il Barone, e Valerio? Oh che canaglia!
(mostrando sorpresa)

Col Capitano ancora

Sbudellarsi volea? poffar del mondo!

Lind. Corri, e digli a mio nome...

Sim. Sì, prima che si rompano le corna.

Lind. Ch'io non voglio più sangue, e qui ritorna.

Sim. Subito.

Lind. Addio, mio sole.

Sim. Addio, mia Luna.

Lind. Addio, mar di dolcezze.

Sim. Addio, torrente

Di zucchero. Oh che Dama! (partendo)

Lind. Oh che servente! (rientra in camera)

S C E N A VII.

Il Barone, e Valerio.

Bar. Voi, mio caro Valerio,
Mi richiamate in vita: era la Maga
Dunque Lindora istessa? e assicurarla
Potete?

Val. Ve lo giuro

Sull'onot mio, e se...

Bar. Non occor' altro: (interrompendolo)

Voi siete un uom di garbo: Oh cospettaccio!

De' miei chiari antenati!

Costei tutti così ci avrà burlati?

Ritorni a casa sua;

Più non posso soffrirla.

Val. Alla vendetta

Si pensi: io sarò il primo

Dando la man di sposo

Alla vostra Nipote, se volete.

Bar. Altro!... di lei, di me padron voi siete.

Val. Grazie.

Bar. Che grazie!... io grazie a lei... (facendosi

Val. Non posso de' complimenti a vicenda)

Spiegarvi il mio contento.

(Ho colpito, per bacco, un bel momento.)

Bar. Oh guardate, che astuta!

Val. Anzi ho pensato,

Che col nostro Simone,

Per compir la vendetta,

Ci divertiamo alquanto.

Bar. Come?

Val. Zitto; che arriva: sospirate, (dopo avere
osservato fra le scene)

E quello, che dirò, poi secondate.

S C E N A VIII.

Simone, e Detti.

Sim. Oh! Madama è contenta
Della nostra bravura.

Non vuol più sangue, e mi ha mandato apposta

Per impedir fra voi l'altra disfida, (all'uno,

Con ordine, che quando e all'altro)

Morti già vi trovassi,

Di questo suo voler non vi parlassi. (il Bar.,

Vi dispiace?... ammazzatevi. e Val. sospirano)
 Ma... che brava Signora!
 Che dolcezza! che grazia! il farle torto
 E' un peccato
 Ma... che diavolo avete? (all' uno, e all' altro)
 Val. Oh poveretto!
 Bar. Sì, poveretto!
 Sim. Chi?
 Val. Tu: non lo sai?
 Quella brava Signora... (ripetendo l' uno,
 l' altro ironicamente le parole di Sim.)
 Tutta grazia...
 Bar. E dolcezza...
 Val. E' una strega famosa.
 Bar. Famosissima.
 Sim. Eh via: Chi ve l' ha detto?
 Val. In questo foglio (mostrando una carta)
 Sta tutto registrato nelle forme.
 Bar. Vuoi di più? carta canta, e Villan dorme.
 Sim. Questo proverbio è vero: il mio Bisnonno
 L' aveva sempre in bocca.
 Ma di me che sarà? (incominciando a mani-
 festare paura)
 Bar. Colei ti ammazzerà.
 Val. Nò: pria gli amanti (soggiungendo subito)
 Trasforma in bestie...
 Sim. Ahi, ahi, soccorso! ...
 Bar. Ascolta: (a Sim.)
 Sim. Io gelo...
 Val. E dopo un anno...
 Bar. E meno ancora.
 Val. Gli uccide...
 Sim. Addio, Simone.
 Val. E li divora.
 Sim. Mamma mia!... che ho da far?
 Val. Fuggir da lei.

Bar. Come faremo noi.
 Sim. Ma sarò poi sicuro?
 Val. Senza dubbio.
 Sim. Respiro!... allegramente?...
 Vado. (in atto di partire)
 Val. Nò, la risposta
 Della tua spedizione per politica
 Prima recar le devi.
 Sim. A chi?
 Bar. A Lindora.
 Sim. Io?... Lindora?... Risposta!.. V' ingannate.
 Scappa, scappa in campagna. Oibò... Velletri
 Mai più mi rivedrà!
 Ritornare in Città?... dove si fanno
 Tante stregonerie?... se fossi matto!..
 Mi dispiace lasciarci il mio ritratto.
 Sì, la campagna sola
 E' quella, che m' alletta:
 Che sia pur benedetta
 La sua semplicità!
 Le innocenti tortorelle
 Voleranno intorno a me.
 Sentirò le pecorelle,
 Che faranno il bè, bè, bè;
 Apro l' uscio della stalla:
 Salta, e balla = un agnellino,
 Cui dal collo scende al petto
 Graziosetto = un sonaglino,
 E tin, tin facendo và.
 Da una parte ho un bel torello; (ora
 volgendosi al Bar., ora a Val.)
 Ho dall' altra un asinello:
 Mugge quello = ragghia questo:
 E frattanto a questo, e a quello
 Fo carezze in quantità.
 Gli asinelli, mi direte,

Forse mancano in Città?

Nò... ma voi ci troverete

Una gran diversità.

Io colà con tutto il fiato *(abbracciando, e facendo carezze alternamente al Bar., ed a Val.)*

La mia bella stringerò...

Un bel pugno a lei darò...

Uno schiaffo... un pizzicotto...

Un solenne scappelotto...

Cara, cara!... vieni quà...

Bella, bella... passa la...

Scimmia brutta!... brutta cagna

E' un gran gusto la campagna

Per la sua semplicità! *(parte)*

Val. Trattenerlo conviene

Se vogliamo goder dell' altre scene. *(al Bar. correndo dietro all' altro.)*

SCENA IX.

Il Barone solo.

Che bel colpo! Ehi... che tutto *(sorte un servo, che ricevuto l'ordine, torna a partire)*

Sia pronto alla partenza. Per adesso

Alle nozze di Giulia,

E ad avvilir si pensi.

Lindora ingannatrice,

Superba, e capricciosa;

A me non mancherà qualch' altra Sposa.

Non son poi tanto vecchio...

E mi dice lo specchio,

Ch' anche da quì a dieci anni

Io saprò, capitandomi un partito,

I doveri adempir di buon marito.

Voglio intanto a costei

Per mio divertimento

Una visita far di complimento. *(entra nella camera di Lind.)*

SCENA X.

Valerio, e Simone.

Val. Fidati pur di me. *(tirandolo per un braccio)*

Sim. Di voi mi fido...

Ma... che bisogno v'era

Di ritornare in bocca al lupo?

Val. Aspetta.

E lo saprai.

Sim. Saperlo non m'importa:

E per la più sicura

Io di quà me ne vado a dirittura.

Ahi!.. la Strega, e il Baron... *(vedendo comparir Lind., ed il Bar. fa dei sforzi per liberar.)*

Val. T'accheta?

Sim. Io tremo.

Val. Tiriamoci in disparte, e osserveremo *(si ritiriam.)*

SCENA XI.

Lindora, il Barone, e Detti in disparte.

Lind. Era vostro dovere *(al Bar. con alterigia)*
Qui recarvi in persona a darmi conto
Del seguito duello.

Bar. Le dirò...

Lind. Non occorre: io stessa scu so *(interrompendolo con enfasi, e disprezzo)*

La vostra asinità. Per i sponsali

Avete fatto il gran preparamento?

Bar. Si sta facendo. *(ironicamente)*

Lind. Al pranzo interverrà

La prima nobiltà?

Vi saran sinfonie, balli?...

Bar. Campestri. *(come sopra)*

Lind. Campestri? *(con sorpresa)*

Bar. Sì, le nozze

Penso fare in campagna.

Lind. Ah! villanaccio

Cavalier di Provincia! eh ti par poco
Ch'io cangi Roma con Velletri? Or sappi,
Che fra gli altri capitoli
Del nostro matrimonio io voglio questo:
In Velletri due mesi, e in Roma il resto.

Bar. Anzi no, tutto l'anno. *(con la stessa ironia)*

Lind. In questo poi

Farò quel, che mi par; non tocca a voi.

Bar. Eh, eh, signora moglie...

Sim. *(Il tempo si fa brutto: io vado via.)*

(a Val. che lo trattiene)

Lind. Voi non mi conoscete.

Bar. Oh! meglio assai di quello, che credete.

Lind. Par, che abbiate dell'aria.

Bar. Sarà vostra opinione.

Sim. Lasciatemi... *(a Val. che lo strascina)*

Val. Madama, ecco Simone. *(verso Lind.)*

Lind. O mia dolce speranza! *(a Sim.)*

Sim. *(Ballano i denti miei la contraddanza.)*
(non osando accostarsi)

Lind. Mancasti, è ver; ma teco

Irritata non sono.

Sim. Grazie... *(sempre tremando, e tenendosi lontano)*

Lind. Avanzati pur, ch'io ti perdono.

A te, Valerio, poi, se in avvenire

Più esatto non sarai... *(in gravità)*

Val. Domando scusa: *(interrompendola)*

Io da questo momento

Rinunzio al servimento. *(si ritira da una
banda, sospingendo avanti Sim.)*

Lind. Che intesi! dove sono? fu Valerio,

Che parl?

Sim. *(Magiudizio!)* *(piano a Val., e tremando semp.)*

Lind. Eh voi che dite? *(al Bar.)*

Bar. L'impertinenza sua giunge all'eccesso; *(ironic.)*

Ma però penso anch'io di far lo stesso.

Sim. *(Peggio! in bestia or ci cambia.)*

Lind. Ah rio serpente!... *(al Bar., e Sim. lo guarda
per vedere se muta figura)*

Ah leopardo!... ah!... *(a Val., e Sim. fa lo stesso)*

Sim. Pietà!... sono innocente. *(Sim. s'inginocchia,
credendo, che Lind. voglia trasformarli)*

Lind. Sorgi pure, o viso bello, *(a Sim. che si
son per te gli affetti miei: leva tremando)*

Tu colpevole non sei,

E non hai da palpitar. *(avvicinand. a Sim.)*

Sim. Vada in là... *(Simone attento.)*

Oh che intrico! Oh che molestia!

Ah! chi sà, che brutta bestia

Mi conviene diventar!...

Val. A un'amabile Sposina

Il mio core ho già promesso;

E due donne a un tempo stesso

Non si ponno combinar.

Bar. Sul dragone, o finta Alcina,

Torna pur; non m'infococchi:

Il gattino aperti ha gli occhi,

Nè si lascia più ingannar.

Lind. Ah crudeli! in questo stato

Mi lasciate in un cantone?

Bar. V'è Simone... *(sospingendo avanti Sim.)*

Val. V'è Simone.

Sim. Ma Simone è incomodato.

Lei mi scusi: io deggio andar.

(in atto di partire)

Lind. Ah mio ben!... *(per trattenerlo)*

Sim. Non v'accostate; *(ritirandosi)*

Lind. Ancor tu mi scacci? oh dio! *(a Sim.)*

Deh! vi mova il pianto mio, *(a tutti tre)*

Se non giova la beltà.

- Sim. (Forti adesso, amico mio ;
 Bar. (Stiamo attenti per pietà !
 Val. (Lind. Valerio ... m' ascolta ...
 Val. Ho inteso abbastanza (rivolgendo le spalle)
 Lind. Sposino ... tu almeno ...
 Bar. Non v'è più speranza. (fa lo stesso che Val.)
 Lind. Simone mio caro ...
 Sim. Fuggite di quà.
 Lind. La pena mi opprime ;
 Riposo non trovo :
 L' affanno ch' io provo ,
 Morire mi fa .
 Bar. (Un tremito interno
 Mi toglie a me stesso :
 Val. (Ma il cedere adesso
 Sarebbe viltà .)
 Lind. Un tremito interno
 Mi toglie a me stessa ;
 Confusa, ed oppressa
 Non trovo pietà .
 Sim. Ho un tremito interno ...
 Mi fa compassione ...
 Attento, Simone,
 Costei te la fa. (Lind. entra in camera ,
 e gli altri partono)

S C E N A XII.

Bernardo, indi Giannina.

- Ber. Gli affari di Madama
 Vanno di male in peggio : ora il Barone
 Più non la sposerà : perciò vorrei ,
 Che pel decoro suo, per la sua pace
 Tornasse a Roma, o dove più le piace
 Gian. Son già tutti partiti per le nozze

Di Giulia con Valerio ; e innanzi agli altri
 Coll' abito di gala, e sul giumento
 Correa Simone, che pareva un vento .
 Andiam noi pure .

S C E N A XIII.

Luogo campestre .

Simone solo .

Respiro ! l' Ufficiale

Mi ha detto, che in campagna io son sicuro .
 Che si salvi chi può : non era tempo
 Di complimenti ; io son partito il primo ;
 E il mio bravo asinello
 Mi ha servito da padre, e da fratello .

(alcuni Villani passando si fermano a
contemprar Sim. con maraviglia)

Ah, ah, questi villani
 Si fermano a guardarmi : io volli apposta
 L' abito ritenere : Pippo ... che fai ?
 Checco, addio ... Bastianello, io ti saluto :
 Pare, che non mi abbiate mai veduto .
 Che maraviglia ! ... io forse
 Sono il primo fattor, che profittando
 Della buona stagione
 Si sia messo il vestito del padrone ? (i Vill. rid.
 Che piacer ! .. sarà bene, (sopraggiungono in-
 tanto altri Villani)

Ch'io faccia ora, che ho tempo, in fretta, in fretta
 Una sorpresa al mio Compar Braghetta. (parte)

S C E N A XIV.

Coro di Villani, poi Lindora dalla Collina .

Coro Che viver beato
 Si mena in campagna !
 Là un monte, quà un prato,
 Là un rio, che lo bagna :
 L' aurette canore

L'ombroso boschetto...
Diletto maggiore
Di questo non v'è.

(il Coro si ritira senz'ordine, e senza
partire interamente dalla scena)

Lind. Meglio quì del Barone (osservando in cima
alla Collina)

L'albergo io scoprirò: se non m'inganno,
Esser quello dovria. Si scenda, e indietro
Si lasci alfine il mio nativo orgoglio.
(va discendendo)

A cosa mai, Lindora,
Ti ridusse il destin perverso, e crudo!
Io non so, come a un tempo, e gelo, e sudo.
Alle mie stanche membra
Per l'ascesa collina offre quel sasso
Opportuno riposo... (siede)
Anzi par... che pietoso...
Aggravandomi... il ciglio... al mio martoro...
Voglia accordar.. Morfeo.. qualche.. ristoro.
(si addormenta)

SCENA XV.

Il Barone, e Valerio, indi Simone,
e detta, che dorme.

Bar. Che ne dite, Valerio,
Di queste mie delizie?

Val. Veramente

Il sito è ameno, e i monumenti antichi
Gli accrescono decoro... (osservando)
Ma... (Lindora!..) osservate... su quel sasso
V'è qualche cosa di moderno.

(accennandogli Lind.)

Bar. Oh corpo
Del demerito mio!.. Lindora è quella,
Che mi vien dietro come pecorella

Val. Dorme...

Bar. E sembra una Dea:

Oh!... s'io fossi poeta,
Vorrei fare un sonetto... intitolato...
(pensa un poco)

Venere sullo Scoglio.

Sim. Or divertir mi voglio...
(senz'arvedersi degli altri)
(a Sim.)

Bar. Zitto..

Val. Adagio:

Bar. Non vedi? (additandogli Lind.)

Sim. Oh Dio!... la strega!..
Saria meglio ammazzarla...
Ora, che dorme.

Lind. Ohime!.. (dormendo)

Bar. Zitto... che parla. (a Sim.)

Lind. Che mai.. vi feci.. o barbari?..
Perchè.. fuggir.. da me?..
Degno... di tanto... strazio...
Il fallo... mio... non... è.

Sim. Parla con noi?

Bar. Non so.

Val. Sogna.

Lind. V'intendo... (dormendo ancora)

Voi... volete... ch'io... mora...
Dove son?.. voi quì siete... io sogno ancora?..
(destandosi, e levandosi con impeto)

Ah! no... volesse il Ciel, che fosse un sogno

Il mio rossor!.. Ma in voi
Dunque non sarà mai, che si disarmi
L'inumano piacer di maltrattarmi?

Chi d'amor squarciò la benda,
Chi più grazie in me non trova,
Ceda almeno, almen si arrenda
Al mio pianto, al mio martir.

Coro Chi sarà, che non s'arrenda

Al suo pianto, al suo martir?

Lind. Mentre va tra fronda, e fronda
Susurrando un zeffiretto
Par, che al pianto mio risponda
Non la fate, oh Dio! morir.

Se sordi voi siete,
Lo sdegno temete:
Non soffrò un' ingiuria ...
Son donna ... son furia ...

La stessa Megéra
I serpi, e la face
Mi venne a portar.

Coro Non trova più pace;
Può tutto tentar.

Lind. La pace = a quest' alma
Deh! fate sperar.

Coro Mi fa lagrimar.

Lind. Chi tutto dispera
Fa tutti tremar.

SCENA XVI.

Detti.

Bar. Che dite?

Val. La ricetta del disprezzo
Par, ch' abbia fatta operazione.

Bar. Io quasi ... la cortesia non vuol frattanto,
Basta ...

Ch' io l' abbandoni ... in seguito
Ci penserò.

Sim. Di grazia ...

Siam sicuri? sì, o no?

Val. Ma ti ho già detto,
Che fuori di Città non v' è pericolo,
E molto meno poi,
Se il core è in libertà.

SCENA XVII.

Giulia, e detti.

Giul. Caro Valerio ...

Val. Amabile Giulietta ...

Sim. Cosa c' è?

Giul. Un' agnelletta

Lindora è diventata: da una parte
Mi fa pietà, dall' altra poi rifletto,
Che restando in Velletri ...

M' intendi? ... non vorrei ... (a Val.)

Sim. Io non mi fiderei.

Val. Mi offende il tuo timor. (a Giul.)

Sim. Poffar del mondo!

A buon conto io non son più innamorato:
Pensateci pur voi, ch' io ci ho pensato. (parte)

Giul. Tu sai, che Amore è padre
Di quella, che si chiama Gelosia.

Val. Questa barbara figlia
E' ingrata al genitor: ma chi la prova,
Credimi, o Giulia, è pazzo.

Giul. Il mondo è pieno
Di gelosi ...

Val. E di pazzi: Amor verace (interrompendola)
Non si dà senza stima;
E chi a lieve sospetto
Sacrifica un oggetto,
E infedele lo chiama,
Stima non ha per lui; dunque non l' ama:

Giul. Ma se avesse ragion? ...

Val. S' io m' accorgessi (interrompendola)
D' un vero tradimento,
Allor sarei contento
Di racquistar la libertà primiera
Lasciando chi di me degna non era.

*Lindora, Barone, Giannina, Bernardo, e Nespola
con seguito, indi Simone, e detti.*

Bar. **F** cessata ogni questione:
Io la mano a lei darò. (*accen. Lind.*)

Lind. Con espressa condizione,
Che serventi non avrò.

Val. e Giul. (E' venuta con le buone,
Perchè l'arte non giovò.)

Bar. Tutto avrete in conclusione:
Ma i serventi, oh questo no!

Lind. Ho capita la ragione;
Nè mai più m'ingannerò.)

Tutti Largo, largo ... ecco Simone (*ironicamente*)
Il servente.

Sim. Oibò, oibò.
So già tutto, e il mio giubbone
Io diman riprenderò.

Bar. Ai capitoli nuziali (*a Lind.*)
Star dovete anzichenò.

Lind. (Gli ho già intesi, e tali e quali

Sim. (A memoria io li terrò.

a4 (Voglio farli tali, e quali,
Quando anch'io mi sposerò.

Val. e Giul. (Noi gli abbiamo tali, e quali,
(Ma fu Amor, che gli stampò.

Bar. a Lind., Val. a Giul.

Via, la mano a me porgete.

Lind. al Bar., Giul. a Val.

Sì, la mano eccola quà.

Sempre in me ritroverete

La promessa fedeltà.

Gli altri (Son le cose consuete;
Ma il futuro non si sa.)

Lind., Giul., Bar. Val.

Perchè mai, perchè Giannina
Sei così mortificata?

Sim. Vede gli altri, e a lei non tocca.
Poverina! ha l'acqua in bocca.
Non temer; verrà frappoco (*a Gian.*)
La stagion di stare al foco:
Teco allor mi stringerò.

Tutti „ Se vivace giovinetta
„ Alle nozze altrui si trova,
„ Arde, e prova = un'invidietta,
„ Che non può dissimular.

Lind. Fui capricciosa, è vero:
I falli miei confesso;
Ma il mio capriccio istesso
Mi seppe risanar.

Tutti Talor di due navigli
Esposti al vento infido,
Uno è sospinto al lido,
E l'altro a naufragar.
E' un vasto mar la vita;
Ogni capriccio è vento;
La sponda è il pentimento;
Dove color, che approdano,
Vanno insultando al mar.

Chi dell'error si accorge
Può dirsi fortunato.
Di gloria a chi risorge
Serve lo stesso error.
E belle il pentimento
Rende le colpe ancor.

Fine del Dramma.

A B D U L

OSSIA

IL TURCO GENEROSO
BALLO EROI-COMICO

COMPOSTO E DIRETTO

DA PIETRO ANGIOLINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO FILARMONICO

IN VERONA

il Carnovale dell' anno 1805.



VERONA

DAGLI EREDI DI MARCO MORONI.

PERSONAGGI.

ABDUL Pascià Amante di

Pietro Angiolini.

CLOTILDE di Nazione Spagnola sua favorita: *Maria Guglielminetti.*

ROSSANE) *Maddalena Loni Fissi.*

ASA') *Cammilla Masà.*

ASSELI) altre favorite. *Appolonia Rossi.*

EZILTI) *Anna Diani.*

NADIR Capo de' Turchi al Servizio d'Abdul.

MOGODI) *Eugenio Masà.*

ASSAN) altri principali *Pietro Diani.*

TEGER) Turchi. *Gaetano Diani.*

GIOVANNI GALZERANNO di Nazione

Spagnuolo, fratello di Clotilde.

GAETANO FISSI suo Servo.

Donne del seguito. Guardie Turche.

Eunuchi.

La Scena è nel Palazzo d'Abdul.

6
DECORAZIONI.

Palazzo del Pascià da un lato, picciol braccio del fiume Oby dall'altro: maestosa tenda, che si unisce al palazzo per mezzo del medesimo.

Cortile corrispondente a' giardini d' Abdul, chiuso da cancelli di ferro.

Stanza terrena ove si racchiudono le schiave delinquenti.

Magnifica Moschea illuminata.

Inventore e Pittore delle scene

Giovanni Picuti.

7
ATTO PRIMO.

Palazzo del Pascià da un lato, picciol braccio del fiume Oby dall' altro: maestosa tenda, che si unisce al palazzo per mezzo del medesimo.

Mentre Abdul siede fumando, le donne intrecciano una graziosa danza, alle quali vanno quindi ad unirsi Rossane, Clotilde, Asà, Asseli, e Ezilti. Abdul mostra compiacenza, e dà non equivoci segni del suo amore per Clotilde. Divenuto il ballo generale, viene interrotto dall'arrivo di Nadir, che annunzia al Pascià la preda di uno Spagnolo con un suo Servo. Le donne si ritirano nel palazzo. Approda una barca, da cui discendono varj Turchi, che conducono Ruggero, e Domingo incatenati, e li presentano al Pascià. Clotilde ansiosa di vedere quest'infelice suo compatriotto, alza una persiana del balcone, e riconoscendo in Ruggero il suo fratello dà segni del più vivo giubilo. L'umore semplice, e grazioso di Domingo che è niente avvilito della sua disgrazia piace moltissimo al Turco, il quale è all'incontro sdegnato del contegno sprezzante di Ruggero, che ricusa spiegarsi agli umilianti ossequj, che gli si impongono, onde il Pascià ordina, che quegli sia liberato dai ferri, e questi condotto a lavorare nei

8
giardini : Domingo si getta precipitosamente a' suoi piedi implorando grazia per il suo padrone : ma Abdul non gli bada , e si ritira . I Turchi trascinano seco Ruggero : Domingo vorrebbe seguirlo , ma gli è impedito . Trovandosi quindi solo con Nadir tenta d' indurlo a procurargli i mezzi di fuggirsene , ma il fiero Nadir gli risponde con minaccie . Clotilde impaziente d' abbracciare il germano sorte con cautela dal palazzo , e si presenta a Domingo , che pieno di stupore la osserva ; riconosciutala quindi per la sorella del suo padrone le dimostra con varj curiosi gesti il suo piacere . Clotilde offre una borsa a Nadir , acciò le procuri un abboccamento con Ruggero : dopo qualche difficoltà finalmente quegli s' induce a compiacerla , e parte . Mentre Domingo interrogato da Clotilde le narra come egli ed il padrone siano caduti preda de' barbari , ritorna Nadir conducendo Ruggero nelle braccia della sua germana . dopo i primi trasporti di fraterna tenerezza Ruggero rimprovera la sorella per vederla in abiti avvolta , che caratterizzano il suo stato : ella si scusa spiegandogli come sia stata forzata da un' imperiosa necessità . Domingo che stava in guardia frettolosamente annuncia l' arrivo di qualcheduno , e pieno di paura fugge nel palazzo ; ritorna Nadir , e precipitosamente separa i germani : l' una rientra da dove è sortita , l' altro siegue Nadir .

9
ATTO SECONDO.

*Cortile corrispondente a' giardini d' Abdul ,
chiuso da cancelli di ferro .*

L' infelice Ruggero viene trascinato , e costretto a lavorare i giardini cogli altri schiavi . Domingo vestito con una zimarra alla turca entra nel cortile , e mostra il più vivo rammarico pel destino del suo diletto padrone . Clotilde animata dal desiderio di liberarsi col fratello dalle mani di que' barbari , e risoluta di tentare un colpo ardito viene in traccia di Domingo , e gli fa intendere ch' ella medita una fuga , e che egli deve procurarne i mezzi . Ruggero applaude al gradito progetto , e si dichiara pronto a tutto : ma nel punto che Clotilde sta per dichiarare a Domingo ciò che deve fare , vedendo appressarsi Abdul , frettolosa si ritira , e fa cenno al servo di seguirla . Giunge il Pascià con seguito , e guarda se si eseguirono i suoi ordini . Gli si presenta Rossane , che con affettata grazia lo invita ad onorare la sua abitazione : Abdul l' abbraccia e la ringrazia , dovendo altrove portarsi , ma poi vedendola mortificata pel suo rifiuto , si risolve di favorirla . In questo punto giungono Asà ed Asseli gelose l' una dell' altra , e ricorrono a tutti i femminili artifizj , a tutti i vezzi per essere le prescelte dal Pascià e lo stesso eseguisce Ezilti ; Abdul stanco della loro importunità chiede con molta premura di Clo-

tilde: tutte restano avvilita, ed accennano di nulla sapere. Clotilde che stava celatamente il tutto osservando, se le presenta per non dare verun sospetto con la sua lontananza. Soddisfatto il Pascià della di lei premura, disprezza le altre favorite, e si ritira con essa. Rosane, Asà, Ezilti, e Asseli rientrano indispettite nelle loro abitazioni. Intanto facendosi notte Nadir, Mogodi ed Assan ritirano i condannati da' lavori del giardino, e li chiudono nella torre; quindi rientrati nel cortile si mettono a mangiare. Dal fondo della scena sorte Domingo condotto da Clotilde, che gli rimette una bottiglia di vino, colla quale Domingo s'avanza verso i guardiani. Mogodi e Assan vogliono rapirgliela. Nadir li trattiene ricordando loro il divieto della legge: ma le sue osservazioni cadono all'odore soave dell'europeo liquore, che si tracannano tra tutti in un istante. Non tarda quello ad agire sopra i sensi de' Turchi non avvezzi a berne, e profondamente si addormentano; allora Domingo invola le chiavi, che Nadir tiene alla cintura, e fugge tutto esultante. Clotilde, che ha veduta ogni cosa celatamente, s'avanza, fa dello strepito per isvegliare, ed allontanare gl'importuni custodi, i quali infatti alla di lei vista pieni di confusione si ritirano traballando; ella pure si ritira nelle sue stanze ad attendere l'esito della cosa. L'intraprendente Domingo ritorna in iscena con la massima cautela; spegne il fanale che illumina il luogo, apre il cancello, e dà il segno concertato a Clotilde, che sorte precipitosamente dalle

sue stanze, cui ha appiccato il fuoco, e si unisce a Domingo, che schiude le porte della torre, e ne fa sortire il caro suo padrone, ma per fatale sventura sortono pure tutti gli altri schiavi, che si danno ad una precipitosa fuga. Le donne scosse dallo strepito che fanno quelli sciagurati fuggono dalle loro abitazioni, e chiedono aiuto. Mogodi e Assan accorrono con lumi: l'uno riaccende il fanale, l'altro vola a dimandar gente: nel medesimo punto si sentono dall'esterno varie fucilate, che le guardie sparano per dar segno della fuga degli schiavi. ciò mette tutto il luogo in confusione: parte de'soldati, e delle guardie discendono nei giardini, altri accorrono a spegnere il fuoco: Abdul istesso corre quà e là per riparare a tanta rovina; ma in fine vengono condotti al suo cospetto Clotilde, Ruggero, e Domingo. Sorpresa generale: la infelice Clotilde è talmente colpita dal terribile contrattempo, che quasi sviene: Domingo assalito da forte timore s'inginocchia, ed il coraggioso Ruggero aspetta intrepido il suo destino. La sorpresa del Pascià dà luogo al più tremendo furore. Ordina egli, che Clotilde sia spogliata delle vesti segno di un favore che ha demeritato, e che venga chiusa nella stanza delle schiave delinquenti, che Ruggero sia ricondotto nella torre, e Domingo decapitato. L'atterrito Domingo chiede misericordia, ma inutilmente: Abdul nel colmo dell'ira parte, ed i Turchi trascinano i due sventurati germani al loro destino. Nadir, Mogodi, e Assan ansiosi di vendicarsi dell'astuto servo che gli ha ingan-

nati se gli avventano per ammazzarlo: Rossane mossa da compassione prega Nadir a volerlo liberare; e risolve la sua indecisione col possente allettamento di varie monete. Finge questi di scagliare il colpo fatale, ma non ferisce Domingo, il quale fuori di se per la paura si crede ferito, e cade in terra come morto: i tre Turchi ridono al suo spavento, e quieti quieti si ritirano. Rinvenutosi quindi Domingo dal suo tramortimento si tocca per trovar la ferita, e scorgendosi illeso passa in una subita allegrezza, e parte.

ATTO TERZO.

Stanza terrena ove si racchiudono le schiave delinquenti.

Spogliata Clotilde delle superbe sue vesti, e carica di catene viene condotta, e abbandonata nel luogo del suo castigo. Ella oppressa dalla propria, ma più ancora dalla disgrazia del diletto suo germano si getta su un sedile a meditare sulla loro situazione. Esultante Rossane di vedere depressa la sua rivale si avvanza per prenderne un insultante piacere. Asà ed Aselli fanno lo stesso: ma lo sdegnato, eppure sempre amante Abdul, che giunge improvviso fa tutto cessare. Egli chiede qual motivo conduce in quel luogo le tre donne, le quali confuse non sanno cosa rispondere. Informato da Clotilde del basso motivo della loro venuta acerbamente le rimprovera, e da se le distac-

cia. Abdul quantunque disposto alla pietà da un imperioso amore prorompe ne' più amari rimproveri contro Clotilde, cui l'amor disprezzato gli porta pure sul labbro, ed è nell'atto di fuggire, ma le lagrime di Clotilde lo fermano: le accenna di avvicinarsi: ella obbedisce: lo sdegno dando a poco a poco luogo alla pietà ed all'amore, la libera egli dai ferri, e le chiede chi sia quello straniero, che l'indusse alla fuga, e sentendo essere quegli il suo germano, si assopiscono le smanie gelose che lo trascinavano alla vendetta ed al rigore, talchè intenerito sta sul punto per perdonarle; ma viene distolto dall'improvviso arrivo di tutta la sua corte, da cui è invitato a portarsi alle consuete preghiere: egli si dispone per avviarsi ad adempiere questo sacro dovere, ma Clotilde lo arresta, si getta a' suoi piedi, e lo scongiura a sfogare tutta l'ira sua nel suo seno. L'innamorato Abdul a questo tratto intenerito all'estremo, e pregato da tutti aderisce a' voti comuni ed a quelli del palpitante suo cuore, e la rimette nella primiera sua grazia. Gli universali applausi, e le preghiere di Clotilde ottengono pure la liberazione di Ruggero e di Domingo, quali essendo ivi introdotti, accettano con estremo contento la grazia che il Pascià gli concede di potersi liberamente colà trattenere fino al loro riscatto onde tutti si avviano alla Moschea a festeggiare il fortunato avvenimento.

ATTO QUARTO.

Magnifica Moschea illuminata.

Resi da tutti i dovuti omaggi al Gran Profeta, e riconosciuta Clotilde nuovamente per la prima favorita del Pascià, si esprime la comune allegrezza con una danza generale, che chiude l'azione.

© Biblioteca Civica di Verona

CIVR:611011

159 3 2973/2